

» Corriere Della Sera &gt; Blog &gt; BOblog &gt; Geografie dell'anima, delitti, poetici barboni (Viaggi teatrali estivi 3 / Radicondoli)


 AGO  
 01


## Geografie dell'anima, delitti, poetici barboni (Viaggi teatrali estivi 3 / Radicondoli)

 di [Massimo Marino - Controscena](#)

È un piccolo borgo, **Radicondoli**. Tre strade di case di mattoni antichi, aperte su tramonti di fuoco sui campi bruciati della **Val di Cecina**. Qui ha vissuto a lungo **Luciano Berio**, che è sepolto nel piccolo cimitero. Qui **Nico Garrone**, un critico teatrale col gusto dell'avventura intellettuale e della scoperta, rilanciò il festival che il Maestro aveva contribuito a creare, facendone un appuntamento imprescindibile del nuovo teatro.

Ora Garrone, scomparso qualche anno fa, dà il nome a un premio che ogni anno segnala giovani critici e un maestro. Ancora nel segno della necessità di guardare a fondo, di vedere quello che ancora non è di pubblico dominio, rivelarlo e accompagnarlo.

Il festival, giunto alla sua 26.ima edizione, quest'anno si intitolava [Geografie dell'anima](#). Non proponeva, in verità, novità, né segnalava tendenze emergenti. Piuttosto provava a collocare in luoghi reali solidi spettacoli che non rinnegano la grande tradizione ma che provano a rinnovarla dall'interno, giocando sull'effetto di cortocircuito del *site specific*.



Totò e Vicè: Stefano Randisi e Enzo Vetrano – foto Tommaso Le Pera

### Totò e Vicè.

Da questo punto di vista sicuramente l'opera più suggestiva vista è stata **Totò e Vicè di Franco Scaldati**, interpretata da quei due fini attori che sono **Enzo Vetrano e Stefano Randisi**, maestri di un grottesco che scava sotto le apparenze per provare a raggiungere per via di deformazioni e sviamenti qualche verità occulta. Siciliani, trapiantati da molto tempo prima in Romagna, dove hanno lavorato sullo scorcio degli anni settanta con Teatro Daggide, poi a Bologna con Nuova Scena e Leo de Berardinis, quindi in proprio, negli ultimi lustri a Imola, con la sigla [Diablogues](#), desunta da un famoso loro spettacolo basato su dialoghi stringenti di Dubillard nel segno del teatro dell'assurdo.

Avevano rappresentato questo ultimo loro spettacolo a **Imola**, sabato 28 luglio, in un anfiteatro in una nuova zona nei pressi della stazione, bloccando la recitazione al passaggio dei treni. Domenica 29 e lunedì 30 si sono trasferiti davanti a un'antica Pieve e al cimitero di Radicondoli. Seguiti dall'eco di una polemica imolese: il gruppo teatrale Tilt lanciava una petizione, firmata già da quasi 300 cittadini, che chiedeva la prosecuzione del festival [Acqua di terra. Terra di Luna](#), un'esperienza ormai più che decennale di spettacolo in luoghi di grande suggestione ambientale, interrotta a causa dell'indifferenza di vari politici locali.

Totò e Vicè sono due barboni, due individui residuali, forse due morti che ritornano in un mondo non attrezzato a accogliere chi non accetta di stare in grigi ranghi. Si incontrano su una panchina circondata da lumini di cimitero, tra luci di lunari pallori, riscaldandosi, di tanto in tanto, al fuoco del ricordo o della possibilità svanita (furono disegnate, nel letto d'ospedale, subito prima della morte, da quel poeta della luce che è stato [Maurizio Viani](#), collaboratore di Leo, di Vetrano e Randisi e di altri attori di quel gruppo). Il testo, scritto da Franco Scaldati nel suo dialetto palermitano barocco e roccioso, è stato riadattato a portato a una maggiore comprensibilità dai due interpreti. Lo spettacolo è cresciuto a poco a poco: da un frammento, inserito in un omaggio a Leo de Berardinis, è diventato un pezzo di un altro lavoro, **Fantasmì**, per poi assumere vita autonoma.

A Radicondoli la suggestione, con il cimitero vero alle spalle, gli alberi d'alto fusto, il silenzio interrotto da piccoli rumori della notte toscana, arrivava al massimo. Quell'isola azzurra, rosa, color candela o sogno o incubo, appariva una culla, un'isola in un continente devastato, una barca nel mare in tempesta, uno specchio attraversato più volte nel senso di una vita simile a morte e in una morte che non si rassegna e cerca le strade rimpianti del labirinto della vita.

Il tono grottesco si colorava e addolciva di infinite sfumature poetiche, trasformando i due barboni in una sola moltitudine del rimpianto di esistenze mai vissute, sempre tormentate. Si rideva, dolcemente, acremente. Si veniva riportati nella fonte di se stessi e dello smarrimento dall'arte insinuante, avvolgente, metaforica e carnale, danzante per parole a vortice e deformazioni di due maestri della scena.